

M. GILBERT, *Il Pontificio Istituto Biblico. Cento anni di storia (1909-2009)*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 2009, pp. 488.

Nel maggio del 1909 papa Pio X fondava a Roma il Pontificio istituto biblico. In occasione del suo centenario, S. Pisano s.j., rettore dello stesso Istituto sino al 2008, ha affidato al prof. Maurice Gilbert s.j., anch'egli già rettore dal 1978 al 1984, l'incarico di scrivere una storia accurata del Biblico, dalle sue origini sino ad oggi. Il volume è stato pubblicato contemporaneamente sia nell'originale francese che in una doppia traduzione, italiana (a cura di Carlo Valentino) e inglese (a cura di Leo Arnold).

La prima parte del volume si occupa della storia della sede principale dell'Istituto, quella di Roma, mentre la seconda parte si interessa della sede di Gerusalemme, della quale lo stesso Gilbert è stato direttore dal 1984 al 1992 e dal 2007 al 2008. In appendice al volume sono aggiunte alcune foto d'archivio.

Ogni capitolo di questo volume si occupa di un determinato periodo della storia del Biblico; al termine di ciascun capitolo, Gilbert offre poi una selezione di documenti originali per lo più inediti tratti dagli archivi dell'Istituto e relativi al periodo presentato. Tale collezione di testi d'archivio costituisce, a mio parere, una delle maggiori ricchezze del volume di Gilbert.

La storia dell'Istituto biblico viene presentata da Gilbert all'interno del contesto più ampio della storia della Chiesa del XX secolo e insieme a quella dell'esegesi cattolica, a partire dalla fine del XIX secolo, con tutte le sue ben note difficoltà, i suoi momenti spesso molto critici e, insieme, le sue speranze. Con il suo stile sempre piacevole, pieno di garbo e di signorilità, Gilbert ci introduce in una storia appassionante, senza mai nascondersi gli aspetti più difficili della questione biblica, specialmente nei primi cinquant'anni di vita dell'Istituto. Già il semplice fatto di recensire questo volume ci introduce necessariamente all'interno di una tale storia.

Fin dalle prime pagine del libro (cf. p. 12). Apprendiamo che verso la fine del XIX secolo «l'esegesi cattolica vegetava in una sorta di torpore, inventando fragili soluzioni come il concordismo», una situazione che è destinata a durare ancora a lungo. L'idea di creare a Roma una scuola biblica di alto livello scientifico, idea sostenuta coraggiosamente da papa Leone XIII, è ben dipinta nelle parole di p. Prat, scritte nel 1903: «è molto meglio formare due veri studiosi che dieci professori mediocri», il tutto secondo il principio *non multa, sed multum* (p. 14), una linea di pensiero che sarà sempre alla base del Biblico.

La morte di Leone XIII impedì la realizzazione di un progetto che, nelle intenzioni del papa, avrebbe dovuto essere affidato allo stesso p. Lagrange; in un significativo biglietto di J.-B. Frey, consultore della Commissione Biblica, se ciò fosse avvenuto «sarebbe stata la peste per la Chiesa» (p. 16). Già in questo primo periodo sono ben chiari sia il progetto di creare un Istituto basato su una solida capacità scientifica che, allo stesso tempo, le difficoltà che l'esegesi cattolica incontrava alla fine del XIX secolo.

La crisi modernista fece sì che l'Istituto nascesse in un contesto di forti tensioni: Gilbert descrive con obiettività la tenace capacità organizzativa del primo rettore del Biblico, il p. Leopold Fonck (1909-1918), peraltro un rigido conservatore in campo esegetico, duro e convinto avversario di p. Lagrange; si legga al riguardo la nota involontariamente umoristica di p. Méchineau a p. 22: cf. anche il chiaro e non certo generoso giudizio dato in seguito da Pio XI su p. Fonck (p. 72). Nel documento presentato da p. Fonck a papa Pio X nel 1909 (p. 38) le ragioni della fondazione dell'Istituto sono legate tra l'altro alla «attuale, tristissima situazione in campo biblico» e alla «indecente e pericolosa dipendenza dei nostri dagli eterodossi»: si legga ancora il discorso inaugurale di p. Fonck riportato integralmente da Gilbert (pp. 91-97), un'ottima finestra sul clima che si respirava all'epoca tra gli esegeti cattolici.

Con molta attenzione, p. Gilbert ci aiuta a comprendere come l'Istituto, in un tale difficile contesto, sia nato nella più assoluta fedeltà alla Chiesa cattolica e, allo stesso tempo, nel coraggio di una ricerca scientifica seria e onesta, contrapponendosi con chiarezza e con forza a ingiuste chiusure e a sterili critiche, cosa che lo stesso p. Fonck ebbe il coraggio di fare (cf. pp. 54-55). Lo straordinario sviluppo della Biblioteca, da sempre uno dei fiori all'occhiello del Biblico, è in questo periodo di fondazione uno dei segni della serietà delle intenzioni e del progetto scientifico che stanno alla base della fondazione dell'Istituto.

Non è il caso di recensire il libro di Gilbert nei dettagli, rischiando solo di offrire al lettore un inutile riassunto; questo è sostanzialmente un invito a leggere il libro stesso, scoprendovi, come già si è detto, un'intelligente sintesi della sto-

ria dell'esegesi cattolica del XX secolo. Anche nel descrivere gli aspetti apparentemente più tecnici e particolari della vita dell'Istituto, come ad esempio la situazione degli studenti, lo stato delle pubblicazioni dei professori o la peraltro ben grave questione dell'organizzazione degli studi e soprattutto dei gradi accademici, la cui soluzione iniziò a delinearsi soltanto durante il pontificato di Pio XI, il libro di p. Gilbert non scade mai nell'aridità.

Secondo Gilbert, fu soltanto durante il pontificato di Pio XI che, dopo 25 anni di vita, l'Istituto entrò «finalmente nel concerto scientifico» (p. 84). Con molta acutezza, Gilbert nota ancora che la salvezza del Biblico — non si dimentichi l'appena ricordata crisi modernista, i cui effetti dureranno molto a lungo — venne proprio dal suo alto livello scientifico (p. 87). Gli interventi illuminati di Pio XI in seguito al caso Ruotolo-Cohenel, due personaggi fortemente critici nei confronti dell'esegesi storico-critica e pesantemente criticati a loro volta da p. Vaccari, professore dell'Istituto, furono tutti interventi a favore dell'Istituto stesso e, indirettamente, interventi a difesa dell'esegesi storico-critica (pp. 115-121). Aggiungo al riguardo che gli attacchi di Ruotolo, Cohenel, e più tardi, quelli di mons. Romeo e di Spadafora diretti contro l'esegesi scientifica utilizzata al Biblico contengono elementi di critica che, nonostante il documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993, ancora oggi sembrano purtroppo rinnovarsi in molti ambienti ecclesiali. Le raccomandazioni espresse da p. J. Janssens nel 1935 ai professori, dopo la sua visita all'Istituto, restano in buona parte ancora attuali (cf. pp. 218-220).

I primi anni del pontificato di Pio XII e il lungo rettorato di p. A. Bea (1930-1949) videro la piena espansione dell'Istituto e una ormai piena libertà in campo esegetico (su p. Bea si veda tuttavia anche il giudizio molto meno benevolo di J.-L. Ska, «L'Institut Biblique et l'hypothèse documentaire: un dialogue difficile», in J.-L. Ska – J.-N. Aletti [edd.], *Biblical Exegesis in Progress*, Rome 2009, spec. pp. 16-26). Anche gli ultimi attacchi diretti contro l'Istituto, ormai alle soglie del Vaticano II (cf. il triste e ben noto caso Zerwick-Lyonnet) contribuirono, non troppo paradossalmente, alla crescita e al rafforzamento dell'Istituto stesso (cf. le osservazioni di p. Vogt riportate a p. 168). La costante fiducia della Santa Sede e della Compagnia di Gesù non soltanto garantirono la sopravvivenza dell'Istituto in momenti molto difficili, ma contribuirono anche al suo pieno sviluppo. Negli anni del rettorato di p. Vogt (1949-1963) il Biblico raggiunge un livello scientifico veramente molto elevato, sia come qualità dell'insegnamento offerto sia come qualità dei lavori prodotti dai suoi ormai celebri professori (cf. la sintesi offerta da Gilbert alle pp. 195-196).

Le *normae quaedam* promulgate da Paolo VI nel 1968 segnano l'inizio di un processo di completa rielaborazione degli studi biblici che avrà termine soltanto nel 1985. Ma questa è storia davvero recente, che buona parte dei lettori della nostra rivista conosce per esperienza diretta.

Nei cc. IV e V del libro va osservata soprattutto l'attenzione che l'autore pone nel sottolineare, insieme ai pregi dell'Istituto (specialmente durante il significativo rettorato di C.M. Martini), i problemi che oggi si sono aperti e che l'Istituto è chiamato a fronteggiare: tra questi, il processo di Bologna (p. 300), l'invecchiamento del corpo docente, la diminuzione del numero degli studenti, causata per lo più dalla concorrenza dei corsi di teologia biblica in altre Facoltà

— con il rischio concreto della creazione di due categorie di esegeti (p. 294) — oltre al basso livello di preparazione degli studenti, specialmente di quelli provenienti da paesi non europei. Problemi che andranno affrontati, se si vuole che il Biblico continui a essere un centro di vera formazione scientifica e non semplicemente una sorta di corso di addestramento di base per futuri professori di sacra Scrittura, anche se di livello evidentemente superiore a coloro che escono da studi di Teologia biblica.

Storia breve, quella del Biblico, ma nondimeno appassionante; storia realmente istruttiva in un tempo nel quale, come già si detto, rinasce il sospetto all'interno della Chiesa nei confronti dell'esegesi scientifica, considerata da molti come poco teologica, se non addirittura pericolosa per la fede cristiana, con richiami spesso realmente unilaterali al testo di DV 12, testo nel quale la doppia necessità di una esegesi che sia teologica e scientifica assieme appare con molta chiarezza. Eppure, come ben scrive Gilbert, «l'Istituto prende molto sul serio l'irruzione della parola di Dio nella nostra storia» (p. 304): il libro di Gilbert è anche, senza mai dirlo apertamente, una difesa appassionata dell'esegesi biblica nella Chiesa. La lettura delle pagine di Gilbert rende ben chiaro a tutti che nessun'altra via è oggi percorribile per una Chiesa che intenda prendere sul serio la parola di Dio.

Abbiamo a questo punto un po' trascurato la seconda parte del libro, interamente dedicata alla storia della succursale dell'Istituto a Gerusalemme; essa ci aiuta a capire quanto abbiamo appena detto: sono uomini di carne e di sangue, radicati in una storia e in un tempo preciso quelli che ci hanno consegnato le sacre Scritture; studiarle a Gerusalemme, loro contesto storico, è la via migliore per comprenderle più a fondo.

La lunga sezione dedicata alla storia della succursale di Gerusalemme (pp. 305-456) è per molti aspetti ancora più approfondita e interessante della sezione precedente, grazie anche al fatto che lo stesso Gilbert è stato direttore della Casa di Gerusalemme per diversi anni. Problemi politici tipici del Medio Oriente si mescolano qui con le difficoltà di guerre mai sopite e, insieme, con reiterate controversie di carattere esegetico; alla fine, anche la sede di Gerusalemme diviene una realtà consolidata, come lo è oggi. Di nuovo emerge in questo campo l'opera intelligente di C.M. Martini e dello stesso M. Gilbert, specialmente in relazione agli accordi davvero molto fecondi realizzati con l'Università Ebraica e con l'École Biblique e ancora con lo *Studium Biblicum Franciscanum*. Come ben nota Gilbert (p. 457), la succursale dell'Istituto a Gerusalemme resta tuttavia una realtà ancora precaria, chiamata a una ulteriore crescita.

In conclusione, ci troviamo di fronte a un volume che celebra più che degnamente il centenario dell'Istituto biblico di Roma. Come più volte l'autore ha occasione di osservare, all'Istituto biblico scienza e fede vanno realmente di pari passo (cf. p. 464); qui comprendiamo, come il motto dello stesso Istituto ci suggerisce, che *Verbum Domini manet in aeternum* (cf. Is 40,8; 1Pt 1,25).

Luca Mazzinghi
Via della Chiesa, 123
50030 Bivigliano - Vaglia (FI)